27INT01A2706 ZALLCALL 11 00:59:22 06/27/99

Il cardinal Joseph Ratzinger rivela pubblicamente il terzo segreto di Fatima, ieri in Vaticano

Arturo Mari/ Ap

«Fatima, una visione sulla forza della fede»

Svelato e interpretato il testo del terzo mistero

IL "TERZO SEGRETO DI FATIMA"

Ecco il testo integrale delle 52 righe della lettera di suor Lucia che rivela la terza parte del cosiddetto messaggio della Madonna di Fatima ai tre pastorelli nel 1917, pubblicato dal Vaticano:

"Dopo le due parti che ho già esposto, abbiamo visto a lato sinistro di nostra Signora un poco più in alto un Angelo con una spada di fuoco nella mano sinistra; scintillando emetteva fiamme che sembra dovessero incendiare il mondo; ma si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l'Angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza. E vedemmo in una luce immensa che è Dio: "Qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti" un Vescovo vestito di Bianco "abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre". Vari altri Vescovi, Sacerdoti,religiosi e religiose salire su una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la corteccia; il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina e mezzo tremulo con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregare per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino; giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi d'arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i Vescovi Sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni. Sotto i due bracci della Croce c'erano due Angeli ognuno con un innaffiatoio di cristallo nella mano, nei quali raccoglievano il sangue dei Martiri e con esso irrigavano le anime che si avvicinavano a Dio"

Tuy 3/1/1944

P&G Infograph

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Finalmente, a ottantatre anni da quel 13 luglio 1917 in cui ci furono le «apparizioni» della Madonna di Fatima, il «terzo segreto», su cui sono state imbastite le più grosse speculazioni religiose e politiche soprattutto dalla destra, è stato svelato, ieri e in mondovisione data l'enorme curiosità creatasi. «Il messaggio di Fatima», che racchiude i racconti di suor Lucia, rivela, però, i suoi limiti rispetto alle attese, e lo stesso prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, ha parlato, nella presentazione, di «linguaggio simbolico» e di «immagini» da interpretare con i relativi «distinguo» tra «rivelazione pubblica» che «esige la nostra fede» e «rivelazione privata» che «si manifesta come credibile». Va, infatti, rilevato che suor Lucia, unica vivente e tuttora nel convento di Coimbra, scrive il «terzo segreto» il 3 gennaio 1944, raccontando quanto disse a lei ed agli due pastorelli, Giacinta e Marto scomparsi nel 1919, la Madonna di Fatima il 13 luglio 1917. Un racconto, quindi, «a posteriori». Scrive di aver visto, tra le altre cose, «un vescovo vestito di bianco» e di aver avuto il «presentimento che fosse il Santo Padre». E, poi, racconta, con i verbi al passato che questo vescovo «venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce». Un racconto, quindi, confuso, dato che Giovanni Paolo II fu colpito da due proiettili spaerati da Alì Agca e non è morto. Ma confusa è la narrazione di altri temi trattati nel «terzo» come nel «primo» e nel «secondo» dei segreti, per cui il 19 aprile del 2000, Giovanni Paolo II, prima di recarsi lo scorso 13 maggio a Fatima, inviò da suor Lucia il segretario della Congregazione per la dottrina della fede, mons. Tarcisio Bertone perché le ponesse alcune domande. Alla prima domanda, se suor Lucia condividesse l'interpretazione secondo cui la terza parte del «segreto» riguardasse la lotta al «comunismo ateo contro la Chiesa e i cristiani», la suora rispose favorevolmente. E non si capisce perché la Madonna non avesse fatto la minima allusione ai fascismi, ai nazismi del secolo XX, all'Olocausto degli ebrei. Richiesto da mons. Bertone se «il personaggio principale della visione è il Papa», suor Lucia «risponde subito di sì». Ed aggiunge: «Noi (i tre pastorelli n.d.r.) non sapevamo il nome del Papa, la Signora (ossia la Madonna) non ci ha detto il nome del Papa, non sapevamo se era Benedetto XV (vivente nel 1917) o Pio XII o Paolo VI o Giovanni Paolo II, però era il Papa che soffriva e faceva soffrire anche noi». L'ultima domanda ha riguardato un fatto davvero curioso: perché la busta sigillata che conteneva il «terzo segreto» - e che Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI non hanno voluto rendere pubblico - poteva essere aperta solo nel 1960? Suor Lucia così risponde a mons. Bertone: «Non è stata la Signora, ma sono stata io a mettere la data del 1960 perché secondo la mia intuizione, prima del 1960 non si sarebbe capito, si sarebbe capito solo dopo. Ora si può capire meglio. Io ho scritto ciò che ho visto, non spetta a me l'interpretazione, ma al Papa». Una conferma, quindi, che solo «a posteriori» è stato possibile, come del resto ha detto il card. Joseph Ratzinger, interpretare fatti «di difficile decifrazione». Ma Giovanni Paolo II, che dopo aver letto il 18 luglio 1981 il «segreto» mentre era al Policlinico Gemelli si è riconosciuto in quel «vescovo vestito di bianco», ha deciso di renderlo pubblico in occasione della sua visita a Fatima il 13 maggio scorso facendone anticipare le motivazioni dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano. Questi rilevò che quelle «apparizioni non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si distendono nel tempo in una successione e in una durata non precisate» per cui la «chiave di lettura» del testo ha «carattere simbolico». E, nella sintesi, Sodano, rispetto al primo e secondo dei segreti in cui si parla soltanto di Russia, sposta il discorso su «la lotta dei sistemi atei contro la Chiesa» alludendo non soltanto all'Unione Sovietica, ma anche ai Paesi comunisti dell'Est che nel 1917 non esistevano. E ciò si poteva dire solo partendo da un'ottica ovviamente successiva alla seconda guerra mondiale. Tutto il commento del card. Joseph Ratzinger si è incentrato sulla «simbologia», sulla forza di una esperienza in cui «l'anima viene sfiorata dal tocco di qualcosa di reale anche se sovrasensibile e viene resa capace di vedere il non sensibile». Cosicchè una «visione», in quanto così intesa, diventa «oggettiva» perché «tocca l'anima». Risalta con evidenza che l'interpretazione sovrasta i fatti anche là dove suor Lucia parla del «vescovo vestito di bianco ucciso». Già il card. Sodano, riferendosi all'episodio del 13 maggio 1981, parlò di Giovanni Paolo II che «cade a terra come morto, sotto i colpi di arma da fuoco». Commentando ieri questa differenza sostanziale tra «il Papa ucciso» di suor Lucia, il «come morto» di Sodano, ed il fatto che non sia morto, il card. Ratzinger ha osservato che, intanto, l'attentato di Alì Agca è stato «un attentato per la morte». Facendo proprie, poi, le parole pronunciate dallo stesso Giovanni Paolo II il 13 maggio 1994, ha detto che «fu una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola mortale». E «ciò mostra, ancora una volta, che non esiste un destino immutabile, che fede e preghiera sono potenze, che possono influire nella storia e che alla fine la preghiera è più forte dei proiettili, la fede più potente delle divisioni». E mons. Bertone ha aggiunto su questo punto: «Quella sera del 13 maggio 1981 il Papa era come morto, ma ecco l'imponderabile, la sovrana libertà di Dio attraverso la mano materna di Maria, salva il Papa». E per rafforzare questa interpretazione, Ratzinger ha parlato di «sinergia tra Madre e Figlio che attraversa tutta la storia esprimendosi in interventi originali della natura materna e femminile di Maria». Così il terzo segreto, all'alba del terzo millennio, riproponendo il centro del messaggio evangelico, richiama anche alla Chiesa ed al mondo il signjificato e l'importanza della Madre del Signore nella storia della salvezza e, al tempo stesso, il significato ed il valore della donna nella vicenda umana». «Il Messaggio di Fatima» vuole essere, secondo Ratzinger, «un messaggio di speranza. Ma tutta l'operazione ha rivelato troppe inconguenze per essere credibilmente vera.

LA POLEMICA

Ma la Rivelazione non è un miracolo

ENZO MAZZI

La rivelazione del segreto di Fatima ha una rilevanza di carattere mediatico- consumistico. Così almeno appare a chi guarda le cose con un minimo di senso critico. La stessa gerarchia ecclesiastica se da un lato enfatizza la rivelazione del segreto di Fatima e la mette in scena, dall'altro ne ridimensiona la reale portata. Resta il problema del sacro e del mistero come intrigante componente della ricerca del senso della nostra vita e della nostra fede, di ogni fede, laica e religiosa. E anche della fede laica-religiosa. Perché esiste una ricerca di laicità che non esclude Dio e una ricerca di fede religiosa perennemente aperta e fondata sulle relazioni paritarie fra persone, fra «alterità» che si confrontano, piuttosto che sulla autorità e sul dogma.

Fatima tende a dare la solita risposta semplificatrice al problema del mistero: il miracolo. Il card. Ratzinger si affanna a dire che le «rivelazioni private» come quella di Fatima non sono dogmi, si può non crederci, sono altra cosa rispetto alla «Rivelazione» per così dire ufficiale. Certo che c'è differenza abissale fra la rivelazione di Fatima e la Rivelazione ad esempio del Vangelo. Ma questo vale coerentemente per chi, fedele alla storia e alla testimonianza del Vangelo, vede Gesù come «Figlio dell'uomo», uomo fra gli uomini e le donne, segno pienamente o se si vuole sommamente trasparente della presenza viva di Dio. Non mi sembra invece che sia coerente il cardinale Ratzinger nel separare nettamente Fatima dall'evento della rivelazione biblica, perché sia Gesù che Fatima sono visti dal Prefetto della Congregazione vaticana della fede nell'orizzonte del miracolo.

In realtà il potere ecclesiastico, da quando si è costituito già nei primi secoli del cristianesimo, ha sempre abbinato Rivelazione e miracolo. Gesù stesso, Rivelazione somma anzi assoluta, è ritenuto tale proprio in quanto «è il miracolo», cioè l'incarnazione di Dio, l'irruzione di Dio nel mondo e nella storia, al di fuori delle leggi della natura.

I miei dubbi non si fermano dunque alla rivelazione di Fatima ma investono questa sintesi complessiva Rivelazione-miracolo come risposta alla ricerca umana di verità e di senso a cospetto del mistero che fonda e circonda il cosmo e la vita. Ma è proprio necessario il miracolo? Non è già piena di miracoli per così dire naturali la realtà cosmica e la vita? Perché il miracolo? Una risposta adeguata è complessa e chiederebbe molto più che poche parole.

Forse all'origine dell'invenzione del miracolo c'è la percezione di una specie di insostenibilità dell'angoscia che incute il mistero e specialmente il mistero della morte. «Chi vede Dio muore» dice la Bibbia. Non è illuminante e inquietante questo abbinamento fra Dio, mistero assoluto, e la morte? Per vincere la morte, o forse l'angoscia della morte, fra Dio e l'essere umano s'interpone la mediazione, il velo pietoso del «sacro»: persone sacre come i sacerdoti; istituzioni sacre come le Chiese; eventi sacri che rivelano e nascondono, luoghi sacri dove si può incontrare Dio senza morire, gesti sacri tratti dalla quotidianità, come il mangiare il pane e bere il vino, che però sono «transunstanziati» e trasmettono la «vita eterna» e infine irruzioni sulla scena della storia di emissari divini, come la Madonna.

La domanda sul miracolo si sposta allora sulla necessità e sul perché del «sacro». Perché tutta questa macchinosa architettura di mediazione fra l'essere umano e il mistero?

Forse al fondo di tutto questo c'è la non accettazione della finitezza dell'esistenza e della morte. Forse duemila anni di miracolo e di sacro ci hanno impedito di crescere nella consapevolezza e nella accettazione umile di esseri finiti. Siamo ancora alla ricerca della immortalità. E la troviamo appunto nella religione del sacro e del miracolo.

Questa teologia miracolistica-sacrificale è contestata dalla Teologia della liberazione. Padre Ignazio Ellacuria, gesuita salvadoregno, stimato teologo della liberazione, ad esempio afferma che la cornice sacrificale-sacrale tende a nascondere la realtà storica e a distogliere la gente, i poveri, dalla lotta per la giustizia. Non è vero che Dio è il padre che manda il proprio figlio, miracolo assoluto, perché col suo sacrificio redima l'umanità e doni la vita eterna. Gesù è morto non per compiere il miracolo salvifico, ma è stato ucciso a causa della vita storica che condusse. Perché si oppose alla violenza del potere e favorì un movimento dal basso di opposizione non-violenta e creativa. Padre Ellacuria, per la diffusione di queste idee di liberazione, fu massacrato. In Europa non ci fu massacro ma repressione dura della Chiesa dei poveri, della Chiesa della liberazione, della Chiesa conciliare e delle comunità di base. E oggi c'è un grande silenzio. Sconfitta la «Chiesa dei poveri», si è imposto il dominio della «Chiesa per i poveri». Nel silenzio dei profeti di strada senza miracoli emerge il fragore anche di Fatima. E infine si svela il disegno reale: il miracolismo e la sacralità dei poteri religiosi e delle loro istituzioni ha abbattuto ogni barriera al trionfo del dio mercato e al suo dominio globale e planetario. Ecco svelato forse anche il vero segreto di Fatima: l'annullamento dei progetti positivi e creativi di riscatto, protagonismo e centralità degli impoveriti ed emarginati, dei dannati della terra.

Inacio Rosa/ Ansa

IN BREVE

Suor Lucia ha scritto un libro di riflessioni

Suor Lucia dos Santos sottoporrà all'approvazione della Santa Sede un volume contenente suoi pensieri e riflessioni riguardanti la fede e i segreti di Fatima. Il manoscritto che la 93enne arzilla religiosa ha preparato in questi anni, dovrebbe essere pubblicato entro breve in Portogallo con il titolo «Os apelos da Mensagen de Fatima». La religiosa che dal '48 vive in un convento di clausura a Coimbra «nutre la speranza di contribuire con questo suo scritto a guidare gli uomini e le donne di buona volontà nel cammino che conduce a Dio, termine ultimo di ogni umana attesa» fa sapere monsignor Tarcisio Bertone, segretario della Congregazione della Dottrina della Fede. L'opera raccoglie pensieri scritti in risposta alle lettere di devoti che la carmelitana riceve ogni giorno».

Il primo e il secondo segreto

Il terzo segreto di Fatima è collegato ai due precedenti che la Madonna avrebbe confidato nel 1917 ai tre pastorelli, la cui divulgazione avvenne negli anni '40 grazie a fonti ecclesiastiche non ufficiali. Il primo riguarda l'inferno. Secondo il racconto di suor Lucia, la Madonna mostra un mare di fuoco in cui sono immersi i demoni e le anime dannate. Il secondo prevede la fine della prima guerra mondiale, ne annuncia una seconda e chiede di «consacrare la Russia al cuore immacolato di Maria», perché «se la Russia si convertirà si avrà la pace, altrimenti essa diffonderà nel mondo i suoi errori, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa».

Franco Cardini «È un affresco apocalittico»

«Il terzo segreto di Fatima, dà l'impressione di un grande affresco apocalittico di quelli che ci sono noti da secoli. Può ricordare le pitture del Duomo di Orvieto, la Cappella Sistina, le visioni di Santa Teresa d'Avila ed è strettamente collegato e sostanzialmente coerente con l'immaginario apocalittico cristiano». Così il medievalista Franco Cardini commenta il testo integrale del terzo segreto di Fatima. «Non c'è quindi, in fondo - afferma Cardini - nulla di strano che una pastorella portoghese di 80 anni fa si immaginasse una scena del genere».

Gianni Vattimo «Questo testo è un grande flop»

«Il testo è di una deprimente banalità»: con queste parole il filosofo Gianni Vattimo ha espresso la sua delusione per la rivelazione. «Tutta questa agitazione mediatica - ha detto - mi è sembrata francamente penosa. È stato un evento tipicamente giubilare, uno dei fatti che toccano il fondo della mediaticità dell'anno santo. Di certo a nessuno viene in mente che questa rivelazione possa significare qualcosa di religioso. Si tratta di una rivelazione privata, ma le rivelazioni private devono essere mantenute tali. Quando si rendono pubbliche, si finisce solo per fare un grande flop».

SEGUE DALLA PRIMA

IL LIMITE DI UNA SCELTA

Infatti, se con l'enciclica «Fides et Ratio» Giovanni Paolo II ha tentato di avviare un dialogo del tutto nuovo tra fede e ragione, fino a sostenere che la prima senza la seconda sfocerebbe nella superstizione, con «il messaggio di Fatima» ha mirato a rivalutare la religiosità popolare con tutti i pericoli che questa, però, comporta se non viene purificata dai troppi simbolismi e metafore di cui, spesso, si caricano certi fenomeni allorchè offrono una definizione globale ed indistinta di una realtà immersa nel mistero. Certo il card. Ratzinger ha fatto molti «distinguo» tra «rivelazione pubblica», posta a fondamento della fede, e le «rivelazioni private» dei tre pastorelli, che si manifestano come credibili ma potrebbero non esserlo, perché i racconti di suor Lucia, in quanto scritti nel 1943-44 rispetto alle «apparizioni» del 13 luglio 1917, sono di «difficile decifrazione».

E c'è da ricordare, a proposito, che ben tre Pontefici - Pio XII, Giovanni Paolo II, Paolo VI - hanno evitato di pubblicare il «terzo segreto» per ragioni di opportunità e non dar luogo a polemiche in un periodo storico in cui era necessario favorire il dialogo tra i due mondi contrapposti al tempo della guerra fredda ed evitare, così, lo scivolamento verso una terza guerra mondiale. E, invece, proprio nel periodo della guerra fredda, venivano fatti circolare da forze ecclesiastiche e politiche di destra alcuni dei testi, ieri pubblicati, in cui si parlava, nella prima e seconda parte del «segreto», di una nuova guerra mondiale «se la Russia atea non si convertirà». Lo scopo era di alimentare con la carica religiosa lo scontro in atto tra i due blocchi est-ovest. Al tempo stesso, fu alimentata la prospettiva apocalittica per la stessa Chiesa se ci fossero stati quei cambiamenti profondi indicati da Giovanni XXIII convocando il Concilio Vaticano II. In sostanza, ci fu il serio tentativo di costruire un'opposizione, utilizzando anche i «misteri» di Fatima, alla svolta conciliare di Giovanni XXIII impegnato, anche con la sua enciclica «Pacem in terris», a promuovere il dialogo interreligioso ed a ridefinire un rapporto nuovo della Chiesa con le diverse realtà del mondo comprese quelle comuniste. In quel clima nuova maturò pure la Conferenza di Helsinki che aprì un processo incentrato sui diritti umani e la libertà religiosa anche in quella «Russia atea» demonizzata dal messaggio di Fatima.

I limiti dell'operazione Fatima di ieri stanno proprio nella mancanza di un'analisi critica retrospettiva per dare più credibilità a quella «speranza» a cui ha fatto cenno Ratzinger. È curioso che suor Lucia avesse posto tanta attenzione, nel ricostruire nel 1944 i fatti del 1917, alla Russia atea, ma non al fascismo dell'Italia, al salazarismo del suo Portogallo, al nazismo della Germania, al franchismo della Spagna e, soprattutto, all'Olocausto di sei milioni di ebrei. Ma il fatto positivo è che, finalmente, il «mistero» di Fatima è svelato.

ALCESTE SANTINI